

# «Kafka, nei testi un'armonia segreta»

**L'anniversario.** A cent'anni dalla morte una monumentale biografia dello scrittore tedesco Reiner Stach. Il traduttore Mauro Nervi: «Mirabile equilibrio degli elementi narrativi, in grado di raggiungere la perfezione»

**FRANCESCO MANNONI**

La sua intelligenza un enigma, e il suo mondo che trasformava in incubi devastanti, un pianeta di orrori. Non era solo un uomo: era una proiezione estrema in un infinito altrettanto estremo. La sua non era una mente ma un abisso sconfinato che andava oltre la vita e la morte, la passione, l'amore, qualunque perdita. Visse la vita come in un carcere, la subì e la reinventò.

Si chiamava Franz Kafka, ed è diventato una icona letteraria unica, esposto nella sua nicchia, tanto che tutte le persone che lo incontrarono in vita, ebbero l'impressione che lo preservasse «una parete di vetro».

A cent'anni dalla morte (Praga, 3 luglio 1883 - Kierling Klosterneuburg, Austria, 3 giugno 1924), arriva in Italia una monumentale biografia dello scrittore tedesco Reiner Stach in tre volumi pubblicati dal **Saggiatore**, ognuno dei quali racconta una stagione della sua vita. Il primo volume s'intitola «Kafka. I primi anni» (pagine 800, euro 45); il secondo «Kafka. Gli anni delle decisioni» (pagine 760, euro 45); il terzo «Kafka. Gli anni della consapevolezza» (pagine 800, euro 46). Un'impresa titanica tesa a far piena luce sulla vita di uno scrittore che non scrisse mai nulla di insignificante.

Abbiamo intervistato il traduttore e curatore dell'edizione italiana, il prof. Mauro Nervi. **Una biografia in tre volumi che equivale ad un monumento. Il primo volume racconta l'infanzia e la giovinezza di Kafka, in cui si formò la sua personalità: quali, secondo lei, i meriti maggiori di questo approfondito studio?**

«La monumentale biografia di

Stach segna un punto importante nella ricerca su Kafka: riassume un lungo e intenso lavoro di esplorazioni biografiche e storiche cui molti studiosi si sono dedicati negli ultimi decenni, un lavoro che ha contribuito a rendere più comprensibile la figura del grande autore praghese inquadrandolo in una cultura che presta senso e direzione ai suoi scritti. L'immagine di Kafka che avevamo fino agli anni Sessanta era sfocata, limitata ai pochi dettagli - spesso imprecisi e tendenziosi -, tramandati dall'amico Max Brod, che ha curato la prima edizione dei suoi scritti, in gran parte inediti al momento della morte. Di conseguenza, anche l'interpretazione si fondava su semplici impressioni soggettive, estremamente divergenti: le diverse correnti culturali del Novecento (psicoanalisi, esistenzialismo, marxismo e così via) si sono appropriate di Kafka e lo hanno interpretato sulla base dei soli testi, incuranti della realtà storica».

**Questo per via dell'enorme produzione critica su Kafka, all'interno della quale convivono interpretazioni divergenti e contraddittorie, basate solo sulla visione filosofica o letteraria del critico e non sulla realtà storica che ha prodotto il «fenomeno Kafka»?**

«Certo, ma oggi abbiamo invece un'immagine di cristallina chiarezza di quella realtà: anche se finora il lettore che voleva acquisirla doveva affrontare una massa enorme di studi per ricavarne, da fonti diverse, le informazioni concrete. Un merito significativo della biografia di Stach è l'aver operato una grande

«sintesi di sintesi», grazie alla quale tutte le principali acquisizioni storiche e biografiche sul mondo in cui viveva Kafka vengono ora rese accessibili al lettore comune. Non meno importante di questa precisione storica è lo stile della biografia: estre-

mamente accessibile, anche al semplice appassionato. Si legge con grande divertimento e costuisce, a modo suo, una specie di romanzo da divorare in un fiato, malgrado le dimensioni».

**Quali gli elementi formanti che ampliano la visione di Kafka del mondo e della vita?**

«La formazione del mondo kafkiano, come si manifesterà nelle opere più mature, è ben descritta in questo primo volume, che si occupa dell'infanzia e degli anni di gioventù. Fra i molti elementi decisivi di questa formazione, accenno solo a due, del resto piuttosto noti: il peculiare rapporto con il padre, che assume a un certo punto il ruolo di rappresentante di ogni potere costituito, e la particolare situazione dell'ebraismo di Praga, sospeso fra l'assimilazione all'ambiente non ebraico e la nostalgia per un ebraismo ancora incontaminato. In questo poteva certo crearsi in Kafka un problema identitario di collocazione dell'io, e l'angoscia che ne deriva è anche il motore della produzione letteraria. Va sottolineato però come l'angoscia si risolve sempre, in Kafka, nel piacere della produzione estetica e anche in un superiore umorismo: il lettore di questa biografia scoprirà, forse con sorpresa, che Kafka non era affatto una persona tetra o asociale, ma era anzi capace di grande ironia e affetto, ed era amatissimo da tutti quelli che avevano con lui un rapporto approfondito».

**Il suo linguaggio, scrive Reiner Stach nell'introduzione, non «scorre ma neanche tracima mai oltre la sponda»: è in questa proporzione o misura che risiede il segreto del suo lavoro?**

«Indubbiamente, o quanto meno è uno dei suoi segreti. Dietro ogni testo di Kafka c'è un'armonia segreta, un mirabile equilibrio degli elementi narrativi che è in grado di raggiungere un'ineguagliata perfezione. Le porto ad esempio

un'esperienza personale. Quando ho curato tutte le varianti testuali e i passi cancellati da Kafka per l'edizione dei suoi scritti uscita nel 2023 («Tutti i romanzi. Tutti i racconti e gli scritti pubblicati in vita», Bompiani) mi sono reso conto che quando Kafka rivede il suo testo opera sempre «in levare», smussando ogni espressione sopra le righe, fino ai minimi dettagli. Questa forma di straordinario autocontrollo gli consente, nello stesso tempo, di amplificare paradossalmente l'efficacia emotiva del testo. Le spaventose e cristalline visioni di Kafka possono essere pronunciate solo con voce sommessa; l'inesorabile «normalità» e neutralità della sua dizione non lasciano scampo».

**I suoi romanzi sono fantasie o incubi reali derivanti dalla sua complessa personalità? O si tratta unicamente di creatività allo stato puro?**

«I testi kafkiani sono prima di tutto altissima letteratura, che deriva da una rielaborazione personale e quasi sismografica sia degli eventi individuali (da cui l'importanza di conoscere la biografia) sia delle grandi correnti culturali sotterranee del suo tempo. Ed è proprio l'eccezionale sensibilità di Kafka per la storia a far sì che oggi ci appaia come un autore profetico di ciò che è poi avvenuto nel Novecento: non perché lui lo sapesse davvero (anche se talvolta sembra proprio così), ma perché la diagnosi, quando è così acuta, si trasforma spontaneamente in prognosi, in lucida previsione di ciò che ineluttabilmente deve realizzarsi».

**Dopo questa biografia, c'è ancora in Kafka qualcosa di oscuro che ci sfugge?**

«Moltissime cose, naturalmente, e molte rimarranno ignote per sempre: lo stesso Stach, con grande onestà intellettuale, distingue sempre ciò che è documentato da ciò che può essere solo presunto. Ma per fortuna la documentazione pervenutaci è comunque amplissima, e dopo

aver letto questa grande "sintesi di sintesi" il lettore ha il quadro più preciso possibile del mondo quotidiano in cui è vissuto Kafka; e certamente la lettura dei testine ricava piacere e consapevolezza, che sono poi anche i motivi per cui amiamo la grande letteratura».

**Secondo Pietro Citati, che gli dedicò anni fa un ottimo saggio, Kafka è senz'altro il più grande scrittore in assoluto del Novecento. L'unico che gli si possa affiancare, sempre a giudizio del critico, è Proust. Lei è d'accordo con questa valutazione? E perché Kafka ha questo primato?**

«Benché sia ovvio che stilare classifiche è sempre una pratica sospetta in letteratura, personalmente e in quanto semplice lettore sono naturalmente d'accordo. Proust (come anche Thomas Mann) è un grandissimo autore che rielabora la tradizione a lui precedente per aprirla alla modernità; ma Kafka è lui stesso la modernità, la sua letteratura non ha precedenti e il suo modo di intendere il mondo è ancora certamente il nostro. Max Brod parlava del Novecento come del "secolo di Kafka": quest'anno ricorre il centenario della morte, e possiamo dire che nel secolo di Kafka stiamo ancora vivendo. Diceva Roland Barthes che "non è possibile essere moderni senza avere letto Kafka": una diagnosi che condivido».

## Raffica di libri

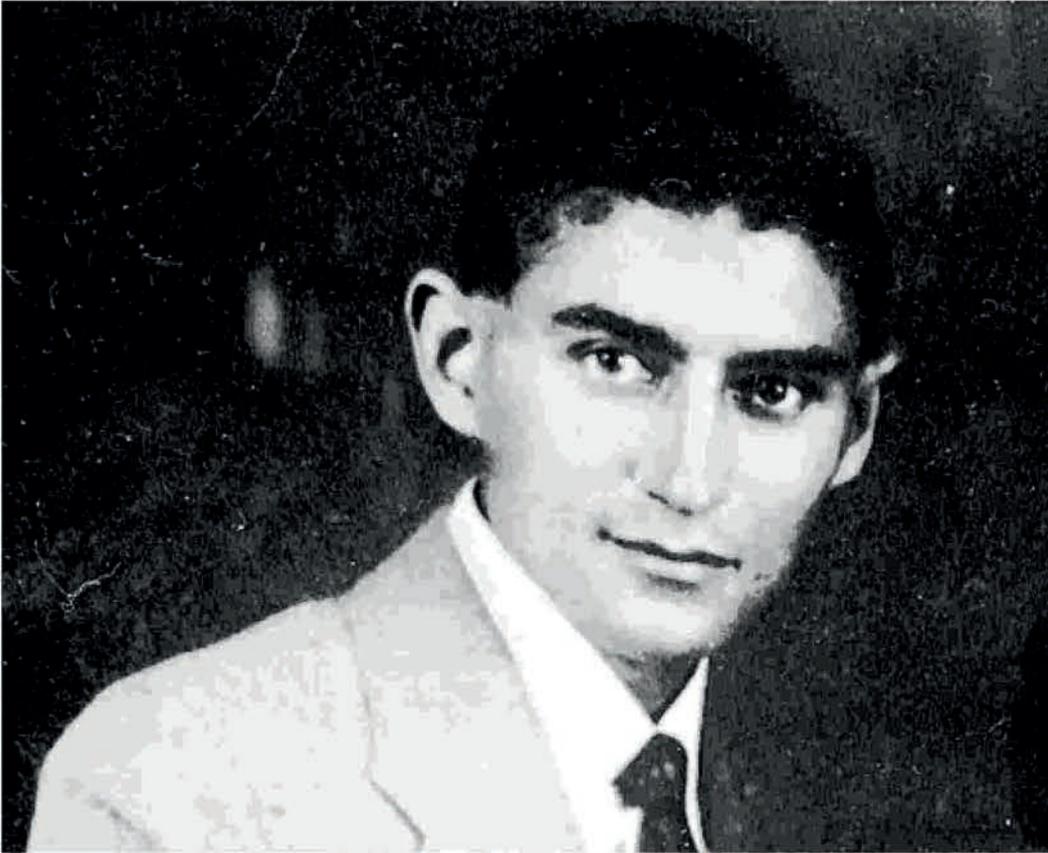


La statua di Kafka a Praga ANSA

## Un eroe pop A Praga 14 progetti in suo onore

«Descrizione di una battaglia», del 1905 circa, fu il primo racconto che Franz Kafka fece leggere al suo amico Max Brod, che ne rimase colpito e lo invitò a continuare in quella scrittura che lo ha consegnato ad una memoria che resiste anche oggi e che oscilla tra il valore di un intellettuale rivoluzionario e un fenomeno pop. Ora quel racconto prodromico viene riproposto da Elliot (in uscita a giugno) in occasione del centenario della morte dello scrittore boemo di lingua tedesca. Già in queste pagine dimostrava quello straordinario talento destinato a consegnarlo contemporaneamente alla modernità e ai classici, a farne misteriosa e psicanalitica fonte di ispirazione nell'arte e nel teatro fino ad oggi. Si

sarebbe laureato l'anno successivo, nel 1906 a Praga, in giurisprudenza, dopo aver compiuto studi di germanistica. I suoi studi avrebbero lasciato un segno nel suo universo creativo, a partire ovviamente da «Il Processo» che sarebbe uscito postumo, nel 1925, come praticamente quasi tutte le sue opere. Quello che forse è il suo unico romanzo compiuto non andò distrutto proprio grazie a Max Brod. «Ogni riga di Kafka mi è più cara della mia intera opera» scriveva Elias Canetti in quel «Processo» che ora Adelphi ripropone insieme ad uno splendido catalogo di titoli. E tornano i disegni di Kafka da cui poi è tratta quella stessa copertina de «Le metamorfosi» recentemente al centro delle scintille tra la stessa Adelphi e Marsilio. Così come le bellissime immagini di Tullio Pericoli in «Un digiunatore di Franz Kafka» oltre, ovviamente, a tutte le sue opere in catalogo. Adelphi ha anche appena pubblicato «Praga, poesia che scompare» di Milan Kundera, in cui lo scrittore racconta quella città che ora ha investito 1,4 milioni di corone per sostenere 14 progetti commemorativi in onore di colui che è un idolo tale da muovere turisti in massa, tutti pronti a salire sul tram che attraversa la città con impresso sopra il suo volto. Molte le edizioni e le raccolte delle sue opere comparse in vista del centenario. E arriva anche il film «Franz» di Agnieszka Holland: «Kafka è un vero eroe pop, i giovani di oggi possono capirlo molto meglio che in passato».



Franz Kafka (Praga, 3 luglio 1883 - Kierling, vicino a Vienna, 3 giugno 1924) ANSA/CS



Mauro Nervi



Il libro di Stach